

Piccola biblioteca



*Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un albero
nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature.*

*Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre
aggiornato su novità, promozioni ed eventi.
Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.*

© 2023 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: gennaio 2023
ISBN 978-88-3353-921-8



Giovanni Tesio

LA POESIA IN GIOCO

Un manuale per saperne un po' di più



LA POESIA IN GIOCO

*Capire serve, ma la cosa
fondamentale è sentire*

Tiziano Terzani, Angkor

A modo di avviso

Sono stato (e nonostante tutto resto) un lettore di poesia. Lo sono stato anche come – così si dice – «critico militante», che è poi in definitiva uno che scrive sui giornali. Sono stato assediato da poeti in cerca di recensioni, avidi di parole elogiative, assatanati come la zia di Dossena (vedi la bibliografia) di attenzioni pseudo-critiche (e dico pseudo-critiche perché guai a dirne male, guai a metterne in dubbio la tenuta, guai a fare osservazioni diminutive, guai). Ed è qui la cesura, lo iato, il vallo. La poesia è cosa nobile, i poeti – in genere – meno: permalosi, isterici, spesso supponenti, spesso arroganti, difettivi almeno quanto tutti gli umani e anche più degli umani comuni.

Ecco perché dico che resto un lettore di poesia, nonostante tutto. Perché poi apro un libro di poesia e ne sento subito la grana. C'è la voce che mi parla e che mi conquista, a pre-

scindere dal poeta che l'ha emessa. È come entrare in un museo, in una pinacoteca: scopri subito la tempera e il segno del grande pittore, che stacca tutti gli altri e che si fa sentire, vedere, ammirare, tu lì a lasciarti rapire. Poi – d'accordo – vengono tutti gli altri, e non sempre disprezzabili, ma la distanza la senti, senti che sono di un'altra specie. E non infrequentemente senti che viene non tanto da qualche emissario di gruppuscoli in vista, ma proprio da chi è di un'altra specie, come Saba diceva della sua estraneità ai tenutari della «Voce».

Lo stesso è per la poesia. Basta poco per avvertire il suono dell'autentico. Non ci vuole molto a sentire le banalità dell'ovvio, anche quando si tratta di poeti che una volta si dicevano «laureati» e oggi non sono che «premiati». Ci sono quasi più premi di poesia che poeti, anche se i poeti sono davvero tanti, tantissimi, una profluvie che ambisce al suo premio o premio. Basta leggere le bio-bibliografie che contrassegnano i loro libri: onusti di premi conseguiti ovunque, in ogni dove, in ogni sagra, in ogni distretto (uomo sono, e un po' anche poeta, dunque ne so qualcosa e ho commesso i miei peccati).

L'infinita arkadia (che scrivo con la kappa come irrideva Sebastiano Vassalli le chiesuo-

le, le conventicole, i gruppi del piccolo potere editoriale, quelli che fanno la differenza e che devi assolutamente farti amici, se no le collane che contano non saranno mai per te, costringendoti ad annaspate tra sigle minori, minime e men che minime). L'infinita arkadia che tuttavia resiste a ogni vento contrario, a testimonianza del fatto che la poesia è tenacemente abbarbicata all'umano, da sempre, e per sempre lo sarà. Basterebbe questo, *e contrario*, a dire l'importanza che ha la poesia nella nostra esistenza, che se ne sia o non se ne sia consumatori; che se ne sia o non se ne sia autori. Ed è proprio per questo che continuo a leggere poesia, a farne un poco, a riflettere sui suoi statuti, a indagarne il segreto inespugnabile. Ed è proprio per questo che ho cercato qui di mettere insieme qualche considerazione utile a cercare di capire un territorio così inutile, così necessario.

PARTE PRIMA

A modo di premessa

Da non molti anni conosco *Stupore e dialettica* di Pavel A. Florenskij: una mia scoperta tardiva, un fiore che mi ha disserrato il suo profumo e che mi ha conquistato. Ma a colpirmi è la vita di quest'uomo di intelligenza e versatilità favolose, ma anche di una coerenza e di una onestà strepitose, un vero testimone della «verità».

La vita inafferrabile, irriducibile a un ordine che non sia una forma mentale, una semplice operazione di metodo. Perché le discipline scientifiche possono *chiudere*? Perché – leggendo *Stupore e dialettica* di Florenskij – si riducono a un «metodo», stringono il campo, pretendono una risoluzione (i problemi si «risolvono», sono-per-essere-risolti). La stessa differenza che passa tra enigma ed enigmistica. L'enigmistica stringe in risposta ciò che l'enigma pone sempre in termini

di domanda. La letteratura (la poesia in alto grado) è «senza fondo» perché mette in scacco ogni presunzione di certezza. Morire perché vivere è sempre inadeguatezza, sempre «rettorica» (Carlo Michelstaedter). La lista è orizzontale così come è orizzontale la vita (si presta all'elenco, alla sua vertigine, non all'esaurimento). Discendere nella fossa dei misteri. Disperdere le proprie ceneri nel vento: due i modi di dire, uguale il senso. Magnifica la «solita», intelligente, definizione di Karl Kraus: «La scienza è analisi spettrale. L'arte è fotosintesi».

Non meno pregnante la considerazione che Vittorio Sereni fa a proposito di quello che chiama *L'oltre della poesia*, parlando dei poeti Pedro Salinas e Paul Celan:

L'abolizione dell'immediato visibile e sensibile nella tensione verso qualcosa che lo trascenda. Viviamo tra le apparenze, ci appassioniamo ad esse, ne siamo dominati, conquistati, derisi, sopraffatti. La verità è altrove, possiamo percepirla attraverso gli indizi che le apparenze sono lì a rappresentare, spesso fallaci, tanto che è sul loro rovescio che dobbiamo cercare quanto importa e resiste o può resistere in noi. Si giunge all'essere passando

attraverso l'esistenza a patto di riconoscere il sostanziale non-essere di questa; a patto soprattutto di sapere che niente di quanto ci sta davanti o attorno o a fianco è davvero posseduto da noi.